

# Progetto Manuzio



**Anonimo fiorentino del XV sec.**

**La compagnia del mantellaccio**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La compagnia del mantellaccio

AUTORE: Anonimo, ma a lungo attribuito a Lorenzo il Magnifico.

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il volume in formato immagine (PDF) è reperibile su Google Libri:

[http://www.google.it/books?id=0YUHAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=sonetti+del+burchiello&as\\_brr=1](http://www.google.it/books?id=0YUHAAAAQAAJ&printsec=frontcover&dq=sonetti+del+burchiello&as_brr=1) (pagg.381/397).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza

specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "La compagnia del Mantellaccio" in "Sonetti del Burchiello, del Bellincioni e d'altri poeti fiorentini alla burchiellesca", Londra (ma Livorno), 1757.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 19 maggio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Andrea Pedrazzini, [andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it](mailto:andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it)

REVISIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca.

Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni>.

# LA COMPAGNIA DEL MANTELLACCIO

*Nuovamente ricorretta.*

---

Di nuovo ci s'è fatto una criocca  
Sotto humiltà creata, & il fervore,  
Et povertà è lor fortezza, e rocca:  
Simon del Magnon' è Governatore;  
E per insegna porta un Mantellaccio,  
E vuol che tutta gente sprezzì honore;  
Va tosto Pier Fabbrini, & fa procaccio  
Per tutta quella nobil Baronia;  
E frusteremo un pò questo corpaccio;  
E Piero allhora fu messo per via,  
E ragunogli tosto come un tuono  
Nella lor consueta Compagnia.  
Padre Governator costor ci sono;  
Allhora e' comandò; fate silentio,  
Et udirete ciò ch'io vi ragiono:  
Cari fratelli dopo che san Godentio,  
Le nostre preci non volle esaudire,  
Conoscer ci convien di questo assentio.  
Il mio Mantel non puo più sofferire,  
Con un de' vostri lo vorre' scambiare;  
Lievisi su chi mi vuol ubbidire:  
E fate presto; noi possiam cantare  
I nostri Salmi; che sono in Grammatica;  
E far la disciplina che usiam fare.  
Levossi prima, come huom di più pratica,  
Balsimin della casa de' Santoni;  
E del culo mostrò tutta una natica:  
Et disse padre per molte ragioni  
Mostrar vi vo' come io m'avvolgo in eo;  
Ch' i' non ho forza copirmi gli arnioni:  
Ma fate à me venire il Solosmeo,  
E se'l suo vi sta bene, voi il togliete:  
E'l Solosmeo rispose: Laus Deo.  
Dolce mio padre egli è come una rete;  
E dal lato gli è manco un gran gherone;  
Ma pur ve lo darò, se voi il volete.  
Dal lato destro levossi un vecchione,  
Che per antichità d'argento ha' crini,  
E cominciò così con suo sermone:  
Sappiate; io sono Arrigo de gli Spini,

Che nelle stinche stetti ben trent'anni,  
 E consumato son da' pellegrini;  
 Non che'l mantel, ma tutti gli altri panni  
 Scambiar vi voglio, Padre Reverendo,  
 Acciò che usciate di sì tristi affanni:  
 Ma Lionardo Dossi, il qual commendo,  
 Si vi presterà il suo, che è pagonazzo:  
 Ond'e' levossi in tal tenor dicendo:  
 Caro Guardiano: i' pianisco à Palazzo;  
 E perchè io ho un po' cattivi lucci,  
 Col mantel ne sarei tenuto pazzo;  
 Ma gli è la giù il nostro Giovan Guiducci  
 Che senza sconcio vi può commodare:  
 perche gli ha due mantelli, & duo' cappucci,  
 Disse'l Governator fatel chiamare,  
 Onde Giovanni presto fu venuto,  
 E per timor s'inginocchiò all'Altare  
 Dicendo: duo mantelli l'ho tenuto  
 Sol per istar al mondo in vita lieta  
 Dammi correttion, che gli è dovuto.  
 Hor non sai tu, che vostra legge il vieta,  
 Disse il Governator, viene con faccia:  
 Poi lo chiamò da so' in parte secreta;  
 A far la penitenza homai ti spiaccia,  
 manda per quel mantel, che dar lo voglio  
 A Pierozzo Impeduli, che'l suo si caccia:  
 Ser Bindo Cardi alhor con grand'orgoglio  
 Si levò su & disse: la mia cioppa  
 Vedervi sol un pel non ho rigoglio;  
 Succiar vorrei adunque questa poppa,  
 Che, come voi vedete, ho gran bisogno,  
 E non ho il modo à mettervi una toppa.  
 Disse Pierozzo, egli è ser Bindo un frigno,  
 Io ho qua il Mantovan, ch'è mio conforto;  
 E dir le sue miserie i' mi vergogno:  
 Il Mantovan rispose tutto smorto  
 Da me non ho mantel; ch'i'l'ho accattato,  
 E d'haver questo piglierei conforto.  
 Levossi ritto il Pover Sfortunato;  
 E disse, e' dice il ver' cari fratinghi  
 Il nostro in ver habbiamo già consumato;  
 Ma e' m'incresce ancor di Pier Maringhi,  
 C'ha speso il tempo suo à far vivuole;  
 Et hor aitar non può Francia Macinghi;  
 Rispose Francia deh non più parole,  
 Io porto addosso come fan le chioccirole  
 Tutto'l mio havere, & di ciò ben mi duole.  
 Ma si vuol gastigare Giovan da Docciole,  
 C'ha fatto mantel nuovo, & vuol riprendere,  
 Chi non consuma il suo à gittar goccirole.  
 Disse il Governator i' voglio intendere,

Onde Giovanni cominciò à tremare,  
 Vedendo il sommo Padre d'ira accendere:  
 E disse il mantel vecchio vò mostrare,  
 Che abbandonarmi fu tanto villano,  
 Prima ch'io lui, e' mi volle lasciare;  
 Poi si rivolse alla sinistra mano,  
 Chiamando in testimone il degno Lapo,  
 Ond'e' rispose: e' non se ne tien brano.  
 Subito un altro si alzò presso il capo  
 Gridando con affanno, & con dolore,  
 Gostanzo son, che porto il gran priapo:  
 Il mio mantello ha mutato colore,  
 Di pagonazzo è diventato bianco,  
 Pur lo porto per far al luogo honore:  
 Ma tanto star à tedio sono stanco,  
 Se s'ha à dir l'ufficio il vò sapere,  
 Che'l tempo si mi par, che venghi manco.  
 Ma che non diciam noi il Miserere?  
 Disse il Governator, egli ha ben detto,  
 Di cominciar mi farete à piacere,  
 Così l'ufficio mettono ad effetto,  
 Et à dir Miserere alzor' la fronte,  
 Fra' qua' conobbi un Sacerdote eletto,  
 Padre de' Fiocchi Don Lorenzo Conte,  
 Che per haver danar finse li in Achri,  
 Poi rimase à Vinegia con grand'onte:  
 Acciò che di lor fatti non m'imbacri,  
 Sol di lui parlo, ch'è scomunicato,  
 Lasciando indietro i Sacerdoti sacri.  
 Poi viddi un'altro là. incantonato,  
 Che tre coppie di pane haveva in mano,  
 E quel mordèa, che pareva arrabbiato;  
 Et disse i' sono il sarto Castellano,  
 Che venni qui da Roma con affanno,  
 E fatt'ho rincarar quazzoldi il grano:  
 Rispose ser Checcon, sia col mal'anno;  
 Perche non dite voi l'uffizio intero,  
 Perdete il Miserere, che n'è un danno.  
 Levossi su allhor Iacopo Nero;  
 E disse certo voi siate ignoranti:  
 Rispose Baccio Anselmi, e' dice il vero;  
 Tutto crucciato ser Matteo Boccianti  
 Disse; voi siate da tenervi cari,  
 Che per ciarlar lasciate i Salmi santi.  
 De gli Spini è quaggiù quello Adimari,  
 Che con sua boce canta si suave,  
 Che fa parerci dolci i cibi amari;  
 Francesco Allegri disse, ò genti prave,  
 Che state pure a cicalar in panca  
 E poi credete ir su'larghi alle fave:  
 Rispose presto Gostantin del Branca:

Deh lascia pur che venghi lo squittino,  
 I' ti so dir, che la darò lor bianca:  
 Il Cispin Cartolaio, e 'l Colombino  
 Cominciorno à gridar, non discordate,  
 E tu Marmizzi non fai buon latino.  
 Su Barnaba di Zocchi cominciate;  
 Date ad ogniun in man la disciplina;  
 E tutti prestamente vi spogliate.  
 Attaviano Spinelli il Capo inchina;  
 E disse, su fuor fuor quelli farsetti,  
 Gite ferventi alla gloria divina;  
 Poi cominciò quel Pier' Matteo Sacchetti  
 Con sue terribil voci, aspre & sonore,  
 Convertimini fratres mei dilecti:  
 Quia iudicij appropinquabunt hore,  
 Et nos ad Deum oportebit ire,  
 Dilaceramus corpus sine more;  
 E'l Graffina Calcagni in gran martire  
 Cominciò a gridar su su brigata  
 Considerate che dobbian' morire:  
 Rispose con dolor Testaferrata,  
 I nodi della sferza mia son rotti,  
 Datemi dunque presto una granata.  
 Ben se' bestiale; disse Cion Galeotti,  
 Hor to' la mia, ch'io torrò le catene,  
 Della granata ti torrò i gran botti:  
 E Cion delle cavalle con gran pene;  
 Oimè lasso, i'son ferito a morte,  
 Sento che m'escie sangue dalle schiene:  
 Rispose il Soderin; perchè si forte  
 Vi date su le reni? date al fardello,  
 E mantenete le sferze ben corte.  
 Ma chi è quel che batte il giubberello,  
 Benchè gli è quà Masone Scarlattini,  
 Ch'al mantel suo ha dato l'oricello.  
 Giovan Guiducci grida, oime meschini,  
 Esser vorrei più tosto alla taverna;  
 Et anch'io; disse Betto Bartolini:  
 Ma che non accendiam noi la lucerna,  
 Disse Nofri de gli Agli à me parrebbe,  
 Ma chi v'andrà, hor vadivi Luserna.  
 Poi che la turba il suo veder rihebbe,  
 Ciascun per doglia forte lagrimava,  
 Uno solo vi fu che gli n'encrebbe:  
 E disse frate formi in hora prava,  
 Ch'io son maestro Giovanni di Checcone,  
 Che d'accender i lumi à me toccava:  
 Di voi mi muovo a gran compassione;  
 E perchè veggo ch'ognun par che tacci,  
 Di rivestirsi mi par la stagione:  
 Disse il Governator ognun s'allacci,

E con silentio ciascun si rivesta,  
 E'l sermon farà quà Bonsi Granacci:  
 Poi ch'io non veggTo la gente tanto mesta,  
 Disse Bonsi, io non fo altro sermone,  
 Parmi questa sia fatta una gran pesta:  
 E secondo la mia opinione;  
 Tutti per questo, paradiso harete,  
 In fuor che'l Berna qui da Castiglione:  
 Perchè gli ha moglie, & essi fatto prete,  
 Parmi che gli habbi fatto grand'errore;  
 Ond'e' rispose; egl'è fatto una rete:  
 Il fo per non pagar i creditori,  
 E per fuggir il bel Sole scaccato,  
 Ch'a ciò pensando par' ch'io n'addolori.  
 Onde il Governator tutto affiocado,  
 Disse: perch'io son si stanco, & lasso,  
 Se s'ha a far'altro, siemi ricordato:  
 Dal lato si levò Baldassar Grasso,  
 Prima dirò; perche son consigliere,  
 Venuto è questo luogo molto al basso:  
 A me parrè si dovesse sapere  
 Se'l Camarlingo ha danar nelle mani,  
 Et lui stesso il confessi, che è dovere.  
 Montò in Bigoncia Tommasin Viviani,  
 Dicendo di danar non ho calia,  
 Perduti gli ho in levante fra' Pagani:  
 Allhora Jacopone Scarperia;  
 Perchè gli era Infermiere, strizzò prima,  
 Hor vuoci tu trattar per questa via?  
 Tu mostri far d'infermi poca stima,  
 Soncene ben da sei senza danaio,  
 È l'un mastro Minchion, che dice in rima:  
 E 'l Boscollno, e Maso Banderaio,  
 Pier' Bartolini, e 'l Bossima sensale,  
 E l'ultimo è il Focoso Farfetaio:  
 Io l'ho detto assai volte, & poco vale,  
 Disse il Governatore, habbiate cura  
 Di queste entrate, che non vadin male:  
 Pier delle Mestole disse; io ho paura  
 Di questo Agnol Rosan, che è Sagrestano;  
 Perche alcun dice, che la cera fura.  
 Disse Agnolo, oimè noi non habbiamo,  
 E da sei mesi in qua non ce n'è stata,  
 E come voi vedere il sevo ardiano.  
 Ma io sento la porta ch'è bussata,  
 Va vedi che sarà Pier del Berretta ,  
 Che di novitj ha seco una chiassata.  
 Tutti gridorno allhora aspetta , aspetta,  
 Dice il Capitol, che paghi la tassa  
 Prima che alcun'a partito si metta:  
 E Michelozzo Bonsi dentro passa,

Dicendo anch'io voglio esser de' vostri,  
 E per me sederà Taddèo da Massa.  
 Disse Meo Grilli, perchè non ci mostri  
 La fede come ti se' confessato,  
 E sta ad udir poi gli statuti nostri.  
 Disse Pier' dalle Macchie, egli è scordato  
 Per grande affar, & molta occupatione  
 Di sue faccende in sul nuovo mercato ;  
 E dopo lui seguiva quel campione  
 Capitan de' Nerini tanto pregiato,  
 Havendo secò un nobile squadone.  
 Onde il romor fu subito levato,  
 Dicendo e' corre dietro à chiunque vince  
 A farsi dar la paga l'ha sforzato.  
 Però no'l metterei in queste province  
 Che viddi Agricchia con turbata faccia  
 Dir toglì toglì, hor levati di quince.  
 E'l Bandinello rispose ognun taccia,  
 E' s'appartiene à me c'ho fatto quinci  
 Quest'opera, & da Napol' fuggì in caccia.  
 E' si viene alla tratta de' gli ufici,  
 Chi non si troverà netto di specchio,  
 Sarà stracciato, e perde i benefici,  
 Segna di Berto, il Cece Ferravecchio,  
 Sortito hoggi maestro de' novitij,  
 Con Andrea di ser Cola ufizial vecchio;  
 E manca uno infermier cari patritij  
 Sostituito è Niccolò Braccesco,  
 Che sprezzò l'oro, e diesi à gli sporcitij:  
 Fate silenzio, & riverite il desco,  
 Ecco la borsa de' compatriotti,  
 Successor nostro in habito fratesco  
 Il primo tratto de' nostri devoti  
 Governator Giovanni di ser Puccio,  
 Che va insin'a Lion senza piloti;  
 Costui si può ben dir bocca di Luccio,  
 Per non pagar que' c'hanno haver da lui,  
 Va tutto cenci in mantello e 'n cappuccio;  
 Duo' consiglier son tratti dopo lui,  
 Francesco Stucco, e Niccolò Bancozzi,  
 C'hanno poco del lor, e men d'altrui:  
 E pur che la fortuna gli raccozzi,  
 Col servitor di Bacco, e'l Chiassolino,  
 Con birri, e beccamorti e vota pozzi:  
 Fatta la tratta chiamian l'Attimino  
 Nostro famiglio, & diesegli la mancia,  
 Perche portò la frasca, & bandì il vino.  
 Su faccian presto disse il Melarancia,  
 Facciansi i Camerlinghi huomini dotti,  
 Che non ne portin poi e' danar in Francia.  
 Tendi cuoco figiuol di Stefan Botti,



Egli è à specchio disse il Tattamella,  
 Et oltre à questo fa cose da ghiotti;  
 Giovanni Strozzi, detto il Giovannella  
 Egli è à specchio per quarant'un soldo,  
 Rozzo ne' fatti, con fiera favella:  
 Camarlingo faccian Fresco di Stoldo  
 De' Frescobaldi, & per lui proprio soda  
 Un della casa chiamato Bertoldo.  
 Fate il Proveditor degno di loda,  
 Anton del Ponte, interprete de gli osti  
 Col mantel monachin doppio di broda:  
 Quattro Infermieri vi saran proposti  
 Lionardo, & Niccolò de' Baroncelli,  
 E'l terzo è Lazzeraccio Beccarrosti.  
 L'altro si chiama Giovanni Bucelli,  
 Che fe gia Banco, & cambiò di molt'oro,  
 Et hor non ha di questi, ne di quelli.  
 I Sagrestan', ch'apparecchiano il Coro,  
 Lo Specchietto Fagiuolo, e Pinterello,  
 E'l Baccio Bernardin da l'orma loro.  
 Egli è morto il Chiuffagna ser Baccello,  
 Correttor nostro, che gratiò Cartoccio,  
 E la sua heredità rese al fratello,  
 Siede in suo luogo il romito Bardoccio,  
 Che papperebbe in dì la Picchierma,  
 Pur che gli avesse un lattonzol a soccio:  
 Fervente Bacco, e'l giuoco, e la taverna  
 Furon gl'Idoli sua decine d'anni,  
 Hor ha preso la via di vita eterna:  
 Egli è rimaso Scrivan ser Giovanni  
 Di ser Lion, costui porta pel giuoco  
 Rotti, sdruciti, & tinti tutti i panni.  
 E c'è un altro ser Giovanni cuoco,  
 Che fu tintor; questo non è desso  
 Benche sia come lui venuto al poco;  
 Un'altro c'è che papperebbe un cesso,  
 E'l Bellaino, che mortalmente ama,  
 Quando gli è messo un pacchio in compromesso:  
 Governator di cucina, & non di sala,  
 Padre del sommo, povero, e 'nfingardo  
 Veracemente publica cicala,  
 E ci convien haver fiso riguardo  
 Dice il Governator, oltre al vestigio  
 Di non elegger medico bugiardo:  
 Maestro Gabriel Fisico bigio  
 Andrà a partito, piegate le mana,  
 I've lo raccomando in gran servizio,  
 Egli è de' nostri, & fu già battilana,  
 Cerusico di fignoli maturi,  
 Addottorato fu nella Macciana.  
 Se voi volete viver più sicuri,

E levar via gli scandalosi crucci,  
 E viver lieti ne' tempi futuri:  
 E' c'è maestro Pagol de' Penucci,  
 Sudicio, vecchio, & logoro per tutto:  
 Disse Giovanni di Luca Manucci.  
 Sempre il buon fine produce il buon frutto  
 Costui medica a' giovani l'ovaia,  
 E 'ncanta i bachi altrui col piombo strutto.  
 Con la berretta in man si rizzò il Sala  
 Dicendo; Padre voi faresti torto  
 A maestro Francesco Gamberaia:  
 E' porta indosso un pagonazzo smorto,  
 Pallido in su i rilievi, & scolorito,  
 Senza pecunia, & privo di conforto.  
 Hor su questi tre vadino à partito,  
 Chi rimarrà senza altro antivedere  
 Ci curi il corpo, e l'anima il Romito:  
 Ne' duo partiti s'è visto ottenere  
 Cinquanta il Bigio, e'l Penucci una bianca;  
 Quelle del Gamberaia son tutte nere.  
 Perche l'opera e lunga, e'l giorno manca,  
 Facciam' l'ultima nostra riverenza  
 Sendo bel tempo, & l'hora che s'impanca.  
 Habbiate ancora un pò di pazienza  
 Dice il Proveditor, mentre ch'i' nomo,  
 Chi ha impor l'ufizio, e poi date licenza.  
 Guido Vecchiotti, con Betto di Como,  
 Questi son que' che 'mporranno l'uficio,  
 Colmi di stento, & di credito domo,  
 Dosso gottoso senza beneficio  
 La prima letion chiese di gratia,  
 Per emendar alcun suo maleficio:  
 Anton del Moglie, ch'ogni Salmo stratia  
 L'altra dirà dopo la prima detta;  
 Perche una sola chiacchera non satia,  
 Stefano MachiaveI della barbetta,  
 Doppia di toppe rotte sopra toppe,  
 Dirà la terza cantica diletta.  
 La divotion dinudando le cioppe  
 Domenico di Vanni Pannilini,  
 Benche gli habbi da se fatiche troppe;  
 Michel detto il Buttiglio, e'l Buon Busini,  
 Questi diranno una lauda per uno,  
 E la terza dirà Giulian Furlini.  
 Ser Benedetto Dazi di pel bruno  
 Tutto coperto di cenci congiunti,  
 Dirà una lalda cantando a digiuno.  
 E' c'è di nuovo duo infermi consunti,  
 Credo che se n'andranno all'hospedale,  
 Benche mi par che sien sudici, e unti.  
 Giovambatista Martin colmo di gale,

Mentre che gli hebbe credito nel banco,  
 L'altro è il Grasso zoppo, che sta male;  
 E vi si legge Giovanni di Franco  
 Per lunedì con soci pizzicagnolo  
 A visitar' gl'infermi senza manco:  
 E martedì Baron di maestr'Agnolo  
 Con Bartolin di Brunetto Beccaio  
 Atto a far presto del mare un rigagnolo;  
 Romigi Buti, e'l Grancia Ottonaio  
 Mercoledì o giovedì Pier Canacci  
 Con ser Tommaso di Marco notaio:  
 E venerdì Pier' di Giovan Granacci,  
 Con un Luca di Fruosin Dipintore;  
 Sabato poi ser Carlo, e Pier Brancacci;  
 Nofri che cima; & Piero Stampatore  
 Gli ultimi son, che Domenica saneranno;  
 Padri di carità, specchi d'amore.  
 E c'è dieci novitij, che vorranno  
 Esser eletti nel numero nostro,  
 Vestiti stranamente, e pur s'affanno.  
 Bernardo ha nome il primo, che vi mostro,  
 Figliuol di Santi Piffero, che suona  
 I zufoli, cantando il Pater nostro:  
 E par, non sò se sia, buona persona,  
 Condotta per le man d'un Pollaiuolo,  
 Che vende i ghetti, chiamato il Corona:  
 Segue l'altro novitio Legnaiuolo  
 Legista in sorta, Nofri di Viviano,  
 Aggravò il padre, e sollevò il figliolo;  
 Egli ha coda di scorpio e viso umano,  
 Gran teco meco, simoniacò, e 'ngordo,  
 Lupo rapace, & di lingua, & di mano;  
 Costui che lo conduce è mezzo sordo,  
 Il Buon si chiama di Marco del Buono,  
 Scittor di sua man propria in su'l ricordo.  
 Evvisi detto, che questi dua sono,  
 Fate che questo terzo ch'io raccozzo  
 Possa venir à pigliar il perdono.  
 Egli è per nome chiamato Gerozzo,  
 Gerozzo Dini figliuol di mona Venna,  
 Che tien la verità celata in gozzo.  
 E Salvi di Gherardo detto il Penna  
 S'inginocchiò nel mezzo dello spazzo,  
 Poi si rizzò coprendo la cotenna;  
 E disse; i' dico, che Gerozzo è pazzo:  
 Di que' malvagi dispettosi in pruova,  
 E però porta il mantel pagonazzo:  
 Sappiane grado a santa Maria Nuova  
 Che se'l si fusse una volta rimosso,  
 E' papperebbe men polli, & manco uova :  
 E' non ha tanto al sol, che vagli un grosso,

Privo d'ogni virtù senza alcun bene,  
Accettuando i panni , che gli ha indosso:  
I' ve lo dico, perche s'appartiene  
A tutti noi , che sian quì ragunati ,  
Di far quel, che'l Capitolo contiene.  
Ancora vi saranno nominati  
Il resto de' noviti , che son sette  
Non molto buoni , & vie manco stimati ,  
Il primo che verrà Pagol Rosette,  
Che pel caldo del vino sta sfiabiato,  
E per goder al cuoco sempre stette:  
L'altro è Lorenzo fornaio, nominato  
Il Broda, che tre volte è già fallito,  
Se la quarta non fa , muor disperato:  
E doppo quello verrà à partito  
Galeotto Braccesi, che mangiando  
Certi garzulli, gli occhiali ha smarrito:  
E Nardo Grilli vien poi seguitando,  
Ch'era con cenci & ciarpe per la via,  
E il Caprette poi dietro mandollo:  
Che su pe' canti fa la diceria,  
E la sua musa suona à più potere,  
E Chimenti Guernucci anco vorria  
Esser de' nostri, ch'è Re de dappochi,  
Siate contenti di fargli piacere,  
Po' martedì faren cercar'a cuochi,  
Chi non sie qui all'usato dovere.

*IL FINE.*